

Bruno Marolo

WASHINGTON Dopo l'Iraq, George Bush vuole occupare la luna. I suoi scrittori fantasma hanno preparato un discorso per annunciare la conquista dello spazio con fini militari. Il presidente ha intenzione di mandare sulla luna un gruppo di astronauti per costruire una stazione permanente, con robot e satelliti spia, sulla quale sventolerà la bandiera americana. Gli obiettivi ufficiali della missione sono il progresso tecnologico, la ricerca di nuove fonti di energia e la sperimentazione di missili per lo scudo stellare. Tuttavia a Bush, più della scienza, interessano i voti. Il ritorno sulla luna è un modo spettacolare per distogliere l'attenzione degli americani dalla guerra e dal terrorismo, e rilanciare il prestigio compromesso dal disastro del traghetto spaziale Columbia.

La Casa Bianca rifiuta di confermare le anticipazioni della rivista di destra «National Review». Fonti del Congresso e dell'agenzia spaziale tuttavia hanno rivelato che il progetto è in fase avanzata dal punto di vista politico. Le valutazioni scientifiche possono aspettare, ma la campagna elettorale è già partita. Il vice presidente Dick Cheney ha discusso l'idea di Bush con diversi parlamentari influenti, tra cui Sherwood Boehlert, deputato repubblicano di New York. L'amministratore della Nasa Sean O'Keefe ha indicato: «Il governo sta esaminando con la massima attenzione un nuovo approccio all'esplorazione dello spazio». Secondo «National Review»

l'annuncio che il presidente intende leggere è pronto. Il contenuto non è in dubbio, rimane da decidere il momento. A Bush piacerebbe parlare alla nazione il 17 dicembre, nel centenario del volo dei fratelli Wright, pionieri dell'aviazione americana. La fuga di notizie tuttavia ha in parte rovinato la festa.

Alcuni commentatori hanno già domandato perché il presidente vuole spendere centinaia di miliardi di dollari per uno spot elettorale sulla luna, quando l'America è alle prese con problemi terra come il debito pubblico più rovinoso della sua storia e la mancanza di fondi per la sanità e le pensioni. La Cnn ha indetto

un sondaggio tra gli ascoltatori e le prime risposte oscillano fra sarcasmo e indignazione.

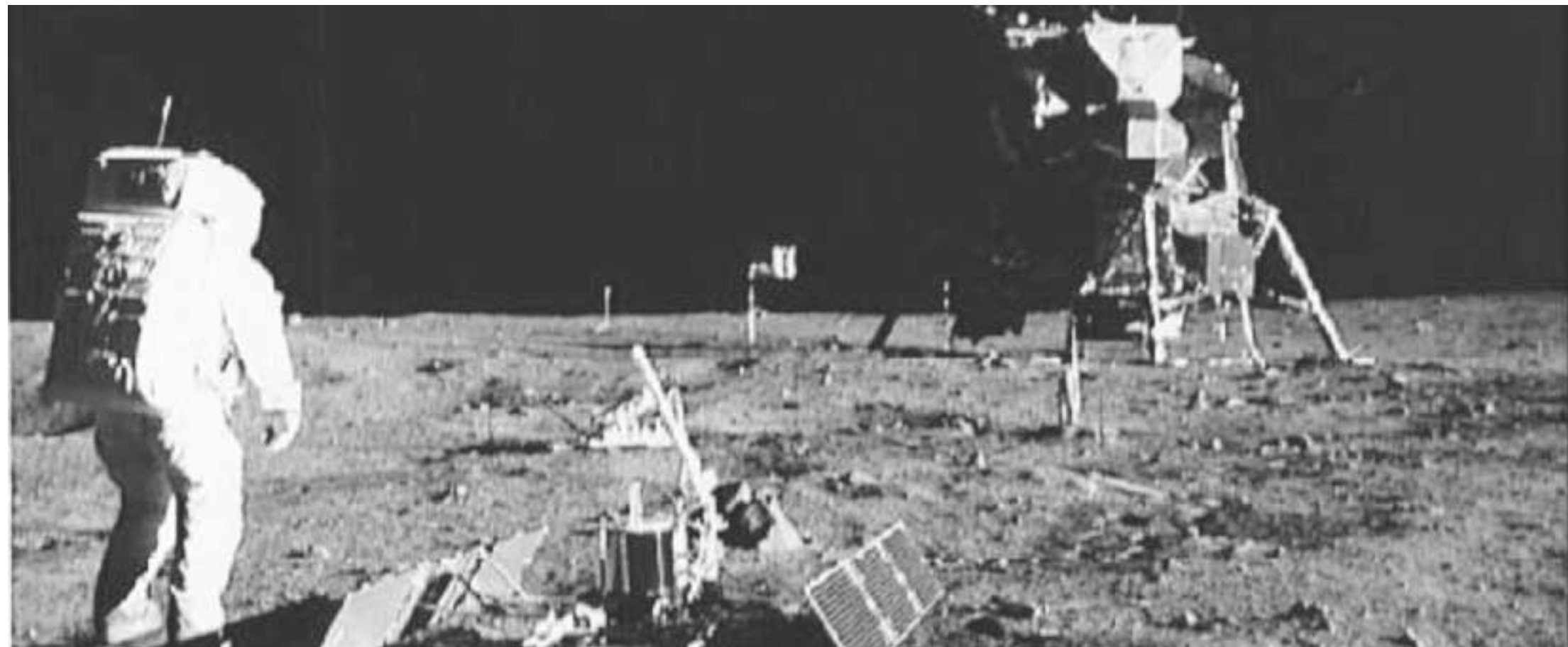
Forse i persuasori occulti della Casa Bianca avranno bisogno di più tempo per convincere il pubblico. In questo caso, il viaggio dalla terra alla luna potrebbe essere annunciato a fine gennaio, nel discorso «sullo stato dell'

Tra gli obiettivi della missione la sperimentazione di missili per lo scudo spaziale. Commentatori Usa critici: è solo una mossa per la campagna elettorale



Bush nei guai in Iraq va alla conquista della luna

Il presidente vorrebbe costruire una stazione permanente con robot e satelliti spia



Un'immagine del primo viaggio sulla Luna

sua gemella Columbia si disintegrò durante il ritorno a terra.

Secondo i propagandisti di Bush, il pubblico che oggi è perplesso finirà per entusiasmarsi quando il presidente farà appello all'orgoglio nazionale. La Cina ha mandato un astronauta in orbita, si prepara a lanciarne altri tre e ha annunciato un proprio progetto per l'esplorazione lunare. Il programma spaziale americano, rimasto senza fondi alla fine della guerra fredda, è in condizioni penose. Due dei quattro traghetti spaziali costruiti 18 anni fa

hanno avuto una fine disastrosa, con la morte di 14 astronauti. Il Congresso deluso dai risultati ha bloccato i fondi per la nuova generazione di astronauti. Il 20 luglio 1989 il presidente George Bush padre, nel ventesimo anniversario della prima missione Apollo, si era lanciato in fantascifiche molto simili a quelle che ora esaltano il figlio. Aveva sostenuto che gli Stati Uniti dovrebbero stabilire una presenza permanente sulla Luna per arrivare un giorno su Marte. Furono parole vane. L'agenzia spaziale americana, ridotta al lumicino, si è alleata con quella russa per costruire la stazione spaziale internazionale. I risultati scientifici sono stati modesti, ma all'America di Bush dà

fastidio soprattutto la parola «internazionale». Charles Krauthammer, uno dei giornalisti che la destra radicale usa come megafoni, ha lanciato il grido di battaglia. «Una succursale della Nazione Unite nello spazio - ha sostenuto - può essere difficilmente meno confusionaria della centrale sulla Terra».

Dittatura argentina, le carte segrete accusano Kissinger

Declassificati documenti del 7 ottobre '76. L'ex segretario di Stato Usa al ministro di Videla: fate presto il vostro lavoro

Emiliano Guanella

BUENOS AIRES «Vogliamo che voi portiate a termine il vostro lavoro. Ma prima lo finite meglio è per tutti. Almeno prima della riapertura delle sessioni del Congresso». Questo il consiglio dato da Henry Kissinger, allora segretario di Stato Usa e braccio destro del presidente Gerald Ford, al suo collega argentino Cesare Guazzetti, mandato nell'ottobre del 1976 per sondare gli umori di Washington intorno al governo militare guidato dal generale Jorge Rafael Videla.

Il contenuto del colloquio, che dimostra in maniera inequivocabile l'appoggio dell'amministrazione Usa al regime di Videla trapelata in un documento «declassificato»,

ciò liberato del segreto di Stato, pubblicato ieri sul «Clarín» di Buenos Aires. L'incontro tra Kissinger e Guazzetti avvenne all'Hotel Waldorf Astoria di New York il 7 ottobre del 1976, sei mesi dopo il colpo di stato argentino e nel pieno della repressione illegale che costerà la vita a trenta mila desaparecidos. «Signor Segretario - esordì Guazzetti - lei ricorderà il nostro ultimo incontro in Cile (i due si erano visti nel mese di giugno dello stesso anno durante il vertice dell'Oea a Santiago). La nostra lotta contro i sovversivi nel frattempo è andata avanti con ottimi risultati. Abbiamo smantellato le principali organizzazioni terroristiche. Se continuiamo così per la fine dell'anno saremo fuori pericolo». «Quando pensate di termina-

re il "lavoro" - chiese Kissinger - Per la prossima primavera?». «Prima, se tutto va come deve andare».

Il tempo, per Kissinger, era di vitale importanza. Gli Stati Uniti erano alla vigilia delle elezioni presidenziali. Un'eventuale vittoria del democratico Carter, come poi avvenne, avrebbe raffreddato il feeling esistente tra Washington e la giunta militare argentina. Meglio premere l'acceleratore sulla repressione prima di esser costretti a rallentare per il peso delle pressioni internazionali. «Io credo - confida Kissinger - ancora in un principio ormai passato di moda, che gli amici vanno appoggiati ed aiutati. Negli Stati Uniti la gente non capisce che da voi è in atto una guerra civile. Leggiamo le denunce sulle



Henry Kissinger

violazioni ai diritti umani senza vedere il contesto generale. Il "problema" dei diritti umani sta crescendo e il vostro ambasciatore ve lo può raccontare. Quanto prima terminate meglio è. Vogliamo una situazione stabile, non vogliamo provocarci eccessivi problemi. Se potete terminare il vostro lavoro prima della riapertura dei lavori del Congresso, meglio ancora».

Il documento è di vitale importanza perché si tratta del primo degli «unclassified» che riporta delle dichiarazioni virgolettate dello stesso Kissinger, le cui parole diedero il via libero al periodo più buio della dittatura argentina. Secondo le cifre ufficiali della CONADEP, la Commissione governativa argentina istituita alla fine del regime per luce sulle atrocità com-

messe dai militari, la metà dei trentamila desaparecidos furono catturati proprio nei sei mesi seguenti l'incontro. «I militari argentini - ha raccontato all'Unità il giornalista John Dingers, ai tempi corrispondente del Washington Post in Cile e oggi curatore della raccolta dei documenti derubricati - ricevettero con euforia le parole di Kissinger. E si misero all'opera con celerità per rispettare i "tempi" suggeriti dall'amministrazione USA. Le cifre parlano da sole».

Prima di trattare il tema degli oppositori politici al regime Guzzetti tranquillizzò Kissinger sull'infondatezza delle accuse di antisemitismo mosse contro la dittatura militare. «Alcuni gruppi di sinistra stanno dando un'immagine distorta della realtà. Il nostro go-

verno non sta facendo nessuna campagna antisemita: ci sono stati alcuni episodi ma non parleremo di persecuzione. Abbiamo parlato con i leader della comunità ebraica argentina e ci hanno detto che si sentono assolutamente tranquilli».

I documenti selezionati dalla Ong «National Security Archives» sono stati presentati ieri sera in un incontro presso la Facoltà di Diritto dell'Università di Buenos Aires. Contemporaneamente le Madri e le Nonne di desaparecidos sfilavano nella Piazza di Maggio in una «marcia della resistenza» durata 24 ore. Proprio in questi giorni si compie il ventennale del ritorno della democrazia in Argentina, con la vittoria alle elezioni del 1983 del radicale Raul Alfonsín.

In vantaggio di 30 punti per le primarie del New Hampshire. La sua vittoria appare inevitabile: i repubblicani concentrano su di lui le bordate della campagna elettorale

Corsa alla Casa Bianca, Howard Dean in testa tra i democratici

WASHINGTON Prima il risultato, poi il voto. Molti dirigenti del partito democratico considerano ormai inevitabile la vittoria di Howard Dean nelle elezioni primarie. Sembra sempre più probabile che Dean sarà lo sfidante di George Bush l'anno prossimo, anche se le sue possibilità di diventare presidente sono ancora limitate. Il candidato che nessuno voleva secondo gli ultimi sondaggi dovrebbe polverizzare gli avversari nelle primarie del New Hampshire, il primo stato in cui gli elettori democratici andranno alle urne in gennaio. Questo

risultato potrebbe dargli una notorietà sufficiente per superare il generale Wesley Clark, che ha ancora un lieve vantaggio sulla ribalta nazionale ma continua a perdere terreno.

Un segno sicuro dell'ascesa di Howard Dean è la reazione del partito repubblicano. Fino a questo momento i propagandisti di George Bush hanno fatto di tutto per mettere in una luce positiva il presidente, senza preoccuparsi di attaccare i nove aspiranti alla candidatura democratica, occupati a polemizzare e a farsi del male tra loro. Da

qualche giorno, i repubblicani hanno aperto il fuoco contro il solo Howard Dean, il candidato con il quale pensano che Bush dovrà misurarsi nel novembre 2004.

Nel New Hampshire Dean ha ora 30 punti di distacco sull'unico avversario democratico che fino a poco tempo fa gli dava ombra in questo particolare stato: il senatore del Massachusetts John Kerry. Lo ha rivelato un sondaggio dell'istituto Zogby, particolarmente attendibile in quanto interpella soltanto i cittadini che hanno richiesto il

certificato elettorale. Dean è in testa alla classifica con il 42 per cento delle preferenze, Kerry arranca con il 12 per cento, il generale Clark arriva appena a un umiliante 9 per cento e gli altri candidati sono troppo mal ridotti per essere presi in considerazione.

Oltre che nel New Hampshire, Dean è il favorito nello Iowa, dove non ci sono elezioni primarie vere e proprie, ma riunioni informali della base dei partiti. La sua candidatura avanza in tutto gli stati che voteranno nei primi turni. Il generale Clark, che ha annun-

ciato la candidatura in ritardo, ha rinunciato a queste occasioni per portare la campagna elettorale negli stati più popolosi il cui voto sarà decisivo. Tuttavia per lui potrebbe essere troppo tardi. Ha taciuto troppo a lungo, si è dimostrato incerto nei primi dibattiti, e ora giornali e televisioni ignorano sempre più spesso i suoi interventi.

Ed Gillespie, presidente del partito repubblicano, ha già tratto le sue conclusioni da questa situazione. In un comizio nel New Hampshire ha sparato a zero sul solo Howard Dean, senza occu-

parsi degli altri democratici. «Questo candidato - ha sostenuto - sbaglia di grosso quando dice che i militari americani non saranno sempre i più forti e il presidente Bush deve affidarsi alla diplomazia». L'economia del New Hampshire dipende in larga parte dalle basi militari. L'opposizione alla guerra che ha reso Howard Dean popolarissimo tra gli attivisti democratici secondo gli avversari potrebbe rivelarsi il suo punto debole. L'elettorato moderato vuole un presidente in grado di difendere la sicurezza nazionale.

Precisamente per questo motivo l'ex presidente Bill Clinton si è mosso dietro le quinte per lanciare la campagna elettorale di Wesley Clark. Tuttavia gli schieramenti stanno cambiando. I parlamentari più influenti del partito democratico, che trattavano Howard Dean con freddezza, oggi partecipano sempre più numerosi alle riunioni settimanali organizzate dalla sua campagna elettorale a Washington. Secondo il Washington Post, la stessa Hillary Clinton «dimostra un interesse politico sempre maggiore per Dean». **b.m.**